

Alla conferenza provinciale sull'occupazione

Padova: gli studenti e le donne fanno sentire la loro voce contro la disoccupazione e il precariato

La mistificazione delle "consulte provinciali" e la necessità di costruire comitati di disoccupati in stretto rapporto con la realtà di massa del proletariato giovanile e femminile.

PADOVA, 2 — Si è svolta lunedì scorso la conferenza provinciale sull'occupazione giovanile indetta dalla provincia, in vista della analogo conferenza nazionale che si terrà a Roma il 3, 4 e 5 febbraio. Si è trattato di una parata di movimenti giovanili dei partiti dell'arco delle sinistre, con un documento preparatorio con le assemblee suddivise equamente tra studenti della FGCI e demagogici (i pochi esistenti), con l'unica, ma fondamentale eccezione degli istituti tecnici e di alcune compagnie che hanno rifiutato la politica dei sacrifici che si vuole imporre ai giovani.

Una fine, con una pratica tipicamente sindacale, si è aperta ai circa cento studenti rimasti, la formazione di una "consulte provinciale" sulla base del documento dei movimenti giovanili. A Roma andranno di diritto i giovani rappresentanti dei partiti (anche i liberali); per gli studenti si prevedono due o tre posti al massimo con spese a loro carico naturalmente.

I nipotini di Amendola

Dopo l'introduzione dell'assessore all'Industria Masaro che ha riproposto i vecchi dati del CENSIS, già largamente al di sotto della realtà sulla disoccupazione giovanile, è stata la volta di un giovane burocrate della FGCI. Fatta una vaga denuncia del lavoro precario e a domicilio, rifiutandosi nella provincia di Padova, il giovane revisionista si è lanciato in una spericolata denuncia del corporativismo finora presente nel movimento degli studenti dimostrando che Amendola ha conosciuto il movimento giovanile della FGCI. Dopo aver detto che la crisi dei giovani e medie aziende si può risolvere con il cambiamento del tipo di produzione, il giovane del PCI ha però riluttantemente concluso il suo intervento sostenendo che la FGCI è contraria all'abolimento del costo del lavoro (disoccupazione, la sala e sul palco: ma come? E l'accordo Confindustria sindacato). L'atmosfera dell'assemblea è immediatamente mutata, quando sono saliti sul palcoscenico l'altro, il rappresentante giovanile del PSL del PSI, del PLI e della DC accorsi da salve di applausi e da grida come quelle di Lockheed, buffone, tempo?

E' stata quindi la volta di Gallati, della segreteria OUIL-CISL-UIL, che nella introduzione generale, ha reso la faccia tosta di denunciare l'arbitrio del governo che punta alla riduzione drastica dei consumi attraverso l'aumento dei prezzi e delle tariffe. Gallati ha voluto chiedere in maniera chiedendo il privilegio dell'assistenza sanitaria e l'introduzione del tempo pieno nelle scuole (senza i supplementi) con qualche piccolo timore in parlamento al nome legge del ministro Stamatii.

La voce degli studenti

Finalmente, termina la parata istituzionale e si lascia la voce degli studenti e dei giovani diplomati in cerca di occupazione, a un ragazzino, a noi del comitato diplomati disoccupati, ha denunciato chiaramente la tendenza all'privatizzazione della scuola e al ritorno massiccio alla selezione di classi presenti nel progetto ministeriale per la riforma delle scuole superiori.

Non c'è processo democratico senza uno sviluppo liberale della scolarità a tutti i livelli; non c'è sviluppo dell'occupazione e del lavoro democratico con il prevalimento al lavoro, che prevede un doppio mercato della forza lavoro nel cui medio tempo l'unità si trova tra i giovani in cerca di occupazione e i

magistrali, hanno quindi portato nell'assemblea il punto di vista delle donne, rifiutando la logica dei sacrifici, da cui esse sono due volte colpite: come future disoccupate o come lavoratrici precarie e, come donne. Hanno ricordato come la scuola riproduce il ruolo subordinato delle donne, come sul posto di lavoro esse siano le prime ad essere licenziate e le ultime ad essere assunte, come tutti, padroni e sindacati, del giudizio inferiore ai maschi; hanno tirato in ballo, tra gli applausi, denunciando il fatto che in casa e sul posto di lavoro le donne hanno continuato a produrre per un sistema capitalistico che le sfrutta doppiamente.

Gli errori e i compiti della sinistra rivoluzionaria

Prima di tutto va notata la forte partecipazione, più di mille studenti all'inizio, nonostante la preparazione quasi clandestina e tutta di «verite» della conferenza. Ciò sta a dimostrare la grossa attenzione e il sostegno agli studenti del movimento dei giovani alle questioni

de dell'occupazione; ed è da tenere presente che gli invitati erano solo gli studenti, con l'esclusione, quindi, delle migliaia di giovani disoccupati o iscritti all'università, che ancora sono costretti a frequentare una soluzione invidiata al problema del posto di lavoro.

Ciò smentisce, quei compagni e sono tanti, anche in Lotta Continua, che sbrigativamente affermano che il lavoro non interessa alla maggior parte dei giovani e che quindi mancano i requisiti per una battaglia di massa sul terreno dell'occupazione giovanile. In questa analisi sbagliata, perché parziale, lo si è visto in questa assemblea: l'assenza prosocchia completa delle forze della sinistra rivoluzionaria, la mancanza di un lavoro capillare nelle scuole e nel territorio, hanno fatto sì che il potenziale di lotta esistente nei giovani sia rimasto pressoché privo di indicazioni pratiche, e che la stessa denuncia dei piani governativi sia stata meno chiara e continua di quanto poteva essere.

Ecco allora che la FGCI

Contro il decreto Stamatii

Torino: oggi scioperano i lavoratori degli enti locali

TORINO, 2 — Domani, giovedì si svolge in tutta la provincia di Torino lo sciopero dei lavoratori degli enti locali contro il decreto Stamatii che blocca le assunzioni, licenzia il personale non in ruolo e taglia i fondi alla finanzia locale. Questa è la prima grossa lotta a livello nazionale contro questo decreto. Le previsioni sono buone soprattutto per la partecipazione attiva che 4.000 fuori ruolo hanno dato nell'organizzare la mobilitazione intorno a questo sciopero. I problemi rispetto alla riuscita totale, vengono, come in tutte queste scadenze, dagli uffici tecnico-amministrativi del municipio di Torino, dove le percentuali sono state nel passato sempre piuttosto basse.

L'appuntamento per la manifestazione provinciale è in piazza del Municipio alle 9 per un corteo che andrà in tutta la provincia, e poi al cinema Massimo per un'assemblea con la presenza delle forze politiche provinciali e con Stamatii a livello nazionale. Il primo obiettivo è quello di un giornata di lotta con il ore di sciopero in tutta la regione. Questa capacità di non chiudere la lotta e costruire una mobilitazione articolata può essere un'occasione per superare i grossi pericoli di isolamento della categoria (che in questa fase sono presenti per tutto il pubblico impiego) per coinvolgere maggiormente l'utenza dei servizi e i lavoratori nelle fabbriche, con iniziative analoghe a quelle dei giorni scorsi. Questa volta

indicative in questa direzione. Dalle mobilitazioni assemblee nei singoli comuni e servizi, si è passato molto spesso a riunioni e assemblee con gli utenti (genitori dei bambini degli asili, scuole, ecc) volontari e affiliazione di cartelli tipo «questo servizio verrà chiuso». Tra tutte le iniziative la più bella è stata quella di organizzare, da parte di compagnie dei consulari, assemblee in fabbriche con monopopera prevalentemente femminile, come la Fiat-Allis, Sipa, Altissimo. I deputati ed amministratori dal canto loro, hanno distribuito un volantino a tutti i generi di lotte le scuole di Torino suscitando un grosso interesse e discussione. I problemi sul tappeto rimangono nella scadenza odierna e nel prossimo periodo, non indifferenti. La continuità della lotta, così come è stata richiesta anche dalla assemblea provinciale, non solo non è scontata e va imposta alle direzioni locali, ma deve fare conti con un allargamento a livello regionale e con Stamatii a livello nazionale. Il problema è quello di un giornata di lotta con il ore di sciopero in tutta la regione. Questa capacità di non chiudere la lotta e costruire una mobilitazione articolata può essere un'occasione per superare i grossi pericoli di isolamento della categoria (che in questa fase sono presenti per tutto il pubblico impiego) per coinvolgere maggiormente l'utenza dei servizi e i lavoratori nelle fabbriche, con iniziative analoghe a quelle dei giorni scorsi. Questa volta

Ugo e Giorgio di Torino

Liquichimica di Reggio Calabria

La lotta contro le bioproteine del cancro non deve costare 500 licenziamenti

Martedì centinaia di alunni, corsisti, studenti, hanno attraversato in corteo la città

REGGIO CALABRIA, 2 — Febbraio ha portato con il mese nuovo il primo corteo autonomo operai e studenti nei confronti della cancerogenità del prodotto della fabbrica. Questo gli operai non lo hanno mai pensato. Se il problema del posto di lavoro è la questione materiale fondamentale per la classe operaia di Saline, il posto padronale nel tipo di produzione non è di minore importanza. Per questo nei volantini lo si è scritto a chiare lettere: se la produzione è nociva, dato che riguarda una parte del ciclo produttivo e dato che i livelli di produzione hanno sempre funzionato a ritmo ridotto, è la classe operaia della Liquichimica a dover imporre, oltre al posto di lavoro, anche la riconversione della produzione. Dal Falco della Liquigas ritiene che travestendo il problema «scientificamente», per soli addetti ai lavori si possono prendere due piccioni con una fava: dare una giustificazione scientifica alla chiusura dei battenti, perché riguarda la vita di altre migliaia e migliaia di lavoratori, e in secondo luogo compiere in tutto calma nuove scelte di investimento. Espriemere un giudizio su questo problema non è questione accademica. I compagni si trovano per la prima volta a dover allargare i propri strumenti di conoscenza con un caso di lotta di massa che ha una sua bivalenza: da un lato rappresenta la punta più avanzata per l'unificazione della lotta operaia a Reggio, dall'altro si pone di fronte un problema di uguale importanza per la lotta di classe: l'uso criminale della produzione chimica contro il lavoro, la salute, la vita dei proletari.

La situazione in fabbrica è caratterizzata da una serie di fatti politici rilevanti che vedono crescere l'attenzione e la mobilitazione

degli studenti

Libertà di stampa e ristrutturazione

Rizzoli licenzia un suo direttore ma subisce l'iniziativa operaia

Comunicato del CDR sul siluro politico contro Melega. Mezz'ora di mensa pagata per i turnisti. Le divisioni libri, pubblicità e rate in lotta contro la mobilità. Oggi 3 ore di sciopero per il contratto



I BENI DEL VATICANO

MILANO, 2 — La tiratura dell'«Europa» è in aumento, ma il suo direttore Melega ha avuto il torto di soffermarsi incautamente sulle malefatte di Andreotti, gran protettore della Roche, e sui beni del Vaticano: così è stato licenziato in tronco. Sei mesi fa, il suo esordio sul settimanale di Rizzoli, Melega dichiarò, tra l'incertezza generale, che «da Rizzoli si può scrivere quel che si vuole, nessuno interviene a censurare la realtà». Cosa che è accaduta puntualmente, come abbiamo raccontato, la settimana scorsa. Nel comunicare la decisione del licenziamento, l'editore Rizzoli ha parlato di «accordo consensuale», nel senso che «da oggi siamo d'accordo che non andiamo più d'accordo. Altrimenti sorge incompatibilità tra un direttore e l'editore, i casi sono due: o se ne va l'editore o se ne va il direttore! Dal momento che l'editore non nutre alcuna intenzione di andarsene, il dottor Melega

lascia l'incarico».

Immediata la reazione del comitato di redazione che, su mandato dell'assemblea dei giornalisti, ha diffuso in giornata il seguente comunicato: «Il CDR denuncia che il licenziamento del direttore Gianluigi Melega è avvenuto per motivi politici ed è diretta conseguenza di tentativi di censura esercitati dall'editore, condanna il comportamento dell'editore, il quale mette a repentaglio un suo giornale licenziando un direttore da lui stesso assunto appena nell'agosto scorso, e crea adesso un clima di intimidazione nei confronti della redazione. Respinge quindi come inammissibile e contrario alla legislazione vigente il dichiarato proposito di Rizzoli di voler intervenire preventivamente sui contenuti politici e redazionali del giornale».

Intanto, proprio domani, i quattromila lavoratori di via Civiltà vecchia attuaranno un primo sciopero di tre ore indetto dalla segreteria provinciale milanese per tutta la categoria grafici, periodici, editoriali, avendo il settore nazionale «valutato negativamente il comportamento degli industriali grafici, in quanto il non aprire l'attività per il rinnovo contrattuale non solo è un inaccettabile tentativo dilatorio, ma oggettivamente appare una prima risposta di merito alla piattaforma presentata».

La situazione in fabbrica è caratterizzata da una serie di fatti politici rilevanti che vedono crescere l'attenzione e la mobilitazione

degli studenti

